

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

201^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1977

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CARRARO,
indi del vice presidente CATELLANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 8743
Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 921 e 922:	
PRESIDENTE	8744
GADALETA (PCI)	8744
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	8743
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	8743

Discussione e approvazione:

« Contributi dovuti all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (ENPAIA) » (885):	
ANSELMI Tina, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	8754
DALLE MURA (PSI)	8751
MANENTE COMUNALE (DC)	8749
ROMEI (DC), <i>relatore</i>	8752
ZICCARDI (PCI)	8746

Rinvio in Commissione:

« Copertura finanziaria del decreto del Pre- sidente della Repubblica concernente la nuova disciplina del lavoro straordinario e disposizioni in materia di orario di la- voro per il personale delle Aziende dipen- denti dal Ministero delle poste e delle te- lecomunicazioni » (950):	
PRESIDENTE	Pag. 8745
GADALETA (PCI)	8744
« Estensione ad altre categorie di perso- nale della normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422, concernente la nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai di- pendenti dello Stato » (870):	
PRESIDENTE	8745
MURMURA (DC)	8745
« Concessione di un contributo straordina- rio di lire 6.000 milioni a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese per il	

201ª SEDUTA (antimerid.) ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 NOVEMBRE 1977

ripianamento dei disavanzi di bilancio »
(847):

PRESIDENTE Pag. 8765, 8766, 8767
* CAROLLO (DC) 8763, 8766
DE GIUSEPPE (DC) 8766
DE SIMONE (PCI) 8766
* GULLOTTI, ministro dei lavori pubblici . . . 8762
8765, 8767
SALERNO (DC), relatore 8764, 8767
SCAMARCIO (PSI) 8765

INTERPELLANZE**Svolgimento:**

ERMINERO, sottosegretario di Stato per
l'industria, il commercio e l'artigianato . 8760

SCAMARCIO (PSI) Pag. 8757
TALAMONA (PSI) 8761

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 8746

SULL'ATTENTATO AL GIORNALISTA CARLO CASALEGNO

PRESIDENTE 8744
ANSELMINI Tina, ministro del lavoro e della
previdenza sociale 8744

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente CARRARO

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

P A L A, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E. In data 16 novembre 1977, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MURMURA. — « Interpretazione autentica dell'articolo 160 del testo unico della legge comunale e provinciale » (992);

DELLA PORTA, LUZZATO CARPI, BUZIO, BALBO, GIACOMETTI, GIUST, COSTA, SALERNO, BARBARO, MIROGLIO, ROMEI e VETTORI. — « Integrazione della tabella n. 1, punto 14, della legge 16 novembre 1962, n. 1622, per la normalizzazione del numero degli ufficiali del servizio automobilistico ammessi a valutazione » (993);

GIUST, CENGARLE, TOROS, TONUTTI e BEORCHIA. — « Proroga delle disposizioni di cui all'articolo 3 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730 » (994).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati SEGNI; GARZIA. — « Modifica all'articolo 35 della legge 11 aprile 1953, n. 298, concernente la composizione del consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna » (988) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 1ª Commissione;

Deputati CARELLI ed altri. — « Riapertura dei termini di cui all'articolo 34, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, a favore delle cooperative lattiero-casearie e loro consorzi » (990) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

VETTORI ed altri. — « Modifica alla tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in

servizio permanente effettivo dell'Esercito » (937), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disciplina delle funzioni di messo notificatore della Amministrazione periferica delle imposte dirette e inquadramento dei detti messi fra il personale non di ruolo dell'Amministrazione finanziaria dello Stato » (971), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Sull'attentato al giornalista Carlo Casalegno

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, nel primo pomeriggio di ieri, come purtroppo è noto, Carlo Casalegno, vice direttore del giornale « La Stampa », ha subito un vile e proditorio attentato.

Nell'esprimere ai familiari ed ai giornalisti suoi colleghi i sentimenti di piena solidarietà della Presidenza e dell'Assemblea, non trovo parole migliori di quelle usate dal presidente Fanfani nel telegramma da lui inviato ieri al direttore Arrigo Levi: « Il tributo di sangue versato da Carlo Casalegno e dai molti che prima di lui sono stati vittime della multiforme, persistente aggressione alla convivenza democratica italiana rende più pressante e indeclinabile l'impegno di una decisiva azione che proprio stamane il Senato ha chiesto al Governo di assumere ».

A N S E L M I T I N A, *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A N S E L M I T I N A, *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo si associa non solo alla condanna per questo rinnovato attentato alla vita di un giornalista ma anche ad una condanna che va a quanti con la violenza e l'intimidazione cercano di stroncare la resistenza politica e morale dei democratici.

Esprimo la solidarietà anche alla famiglia e a tutti i giornalisti che sono in questi giorni esposti particolarmente alla violenza in ragione della loro funzione di difesa della libertà.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 921 e 922

G A D A L E T A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G A D A L E T A. Ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, chiedo l'autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 921 e 922, concernenti, rispettivamente: « Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente modificazioni ai trattamenti economici e normativi in materia di trasferta e di trasloco, previsti dalla legge 11 febbraio 1970, n. 34, e successive modificazioni ed integrazioni, sulle competenze accessorie del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » e: « Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ».

P R E S I D E N T E. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 950

G A D A L E T A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G A D A L E T A. Chiedo la sospensiva per un breve rinvio in Commissione del disegno di legge n. 950, concernente: « Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina del lavoro straordinario e disposizioni in materia di orario di lavoro per il personale delle Aziende dipendenti dal Mi-

nistero delle poste e delle telecomunicazioni». Faccio rilevare che la mia richiesta è motivata dal fatto che la Commissione non ha ancora potuto completare l'esame del provvedimento.

P R E S I D E N T E. Non facendosi osservazioni la richiesta avanzata dal senatore Gadaleta è accolta, fermo restando che la Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari delibererà in merito al reinserimento del disegno di legge nel calendario dei lavori del Senato.

**Rinvio in Commissione
del disegno di legge n. 870**

M U R M U R A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M U R M U R A. Debbo anzitutto richiedere un differimento della discussione del disegno di legge n. 870, concernente: « Estensione ad altre categorie di personale della normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422, concernente la nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato », inserito nell'ordine del giorno dell'odierna seduta, non avendo potuto la Commissione espletare il proprio lavoro.

Colgo, però, l'occasione per una rinnovata, rispettosa richiesta di un abbinamento non solo formale dei vari provvedimenti in materia che riguardano non solo e non tanto la copertura degli oneri finanziari nascenti dagli accordi sindacali — del resto previsti attraverso un processo di delegificazione consentito dall'articolo 9 della legge n. 382 — ma di un abbinamento vero e sostanziale. Sancire che, per un ramo dell'amministrazione dello Stato, qualunque esso sia, il trattamento economico, il compenso per lavoro straordinario si faccia seguendo determinati parametri e determinati sistemi, costituisce un indubbio precedente per tutti gli altri settori della pubblica amministrazione, per cui strano sarebbe che il Parla-

mento realizzasse una disparità di trattamento.

Mi rendo, conto, però — e se ne è resa conto la Commissione e non solo perchè i treni debbono partire — che i disegni di legge che attengono all'amministrazione delle Ferrovie, i nn. 921 e 922 già licenziati dalla 5ª Commissione, possano procedere nella odierna tornata. Vorremmo peraltro — e non è un auspicio formale ma una richiesta che la Commissione, mio tramite, rivolge alla Presidenza — che le competenze in direzione del pubblico impiego e della pubblica amministrazione non fossero eccessivamente partecellizzate e disperse: e questo per evitare il perpetuarsi di sistemi che, nella migliore delle ipotesi, non possono che ritenersi meramente corporativi. È opportuno che una sola Commissione esamini tutti i provvedimenti che innovano nei confronti della pubblica amministrazione; e questi disegni di legge 870, 922, 950, innovando profondamente nei confronti dei dirigenti generali il trattamento del compenso straordinario, hanno questa unicità sostanziale.

Con queste considerazioni e chiedendo scusa per avere forse parlato troppo a lungo su questo specifico argomento, rinnovo la richiesta di rinvio a nuovo ruolo — posso, con linguaggio curiale, dire — del disegno di legge n. 870, sperando che la discussione abbinata, tra questo e il n. 950 dianzi rinviato, possa contribuire a chiarire le idee in relazione alla profonda innovazione che i disegni di legge nn. 870 e 950 introducono rispetto ai provvedimenti che a suo tempo sancirono le onnicomprensività degli stipendi dei dirigenti generali.

P R E S I D E N T E. Non facendosi osservazioni, la richiesta di rinvio in Commissione del disegno di legge n. 870 è accolta, fermo restando che la Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari delibererà in merito al reinserimento del disegno di legge nel calendario dei lavori.

Per quanto riguarda le altre importanti considerazioni del senatore Murmura, assicuro che esse saranno oggetto di attenzione da parte della Presidenza.

Inversione dell'ordine del giorno

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca, al primo punto, lo svolgimento di una interpellanza. Con vivo rammarico debbo constatare che non è presente alcun rappresentante del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato al quale l'interpellanza è rivolta.

Nel sottolineare l'inopportunità di questo disinteresse del Governo per i lavori del Senato della Repubblica, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere prima il disegno di legge n. 885, che è al secondo punto, riservandoci, quando il rappresentante del Governo, nella persona del Sottosegretario o del Ministro, sarà presente, di svolgere l'interpellanza successivamente.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Contributi dovuti all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (ENPAIA)** » (885)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributi dovuti all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (ENPAIA) ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ziccardi. Ne ha facoltà.

Z I C C A R D I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il relatore ha già messo in evidenza che quando abbiamo affrontato la discussione di questo disegno di legge in Commissione noi abbiamo avanzato qualche riserva ed evidenziato anche perplessità. Ora, queste nostre riserve e perplessità derivano non da posizioni pregiudiziali verso l'ENPAIA ma da dati di fatto. Cioè noi con queste nostre riserve e perplessità vogliamo mettere in evidenza una gestione di questo ente che non ci con-

vince; anzi una gestione che non può e non dovrebbe convincere il Parlamento e lo stesso Governo. A nostro avviso infatti ci troviamo di fronte a degli atti del consiglio di amministrazione dell'ENPAIA che devono destare preoccupazione non solo da parte del Parlamento ma anche da parte dello stesso Ministero del lavoro che ha il dovere di vigilare su questo ente. Per cui ci saremmo aspettati che non solo da parte comunista ma anche da parte dello stesso relatore, fermo restando il suo giudizio sul provvedimento in sé, ci fosse qualche riserva.

Di che cosa si tratta? C'è una legge della Repubblica italiana, la legge 29 novembre 1962, n. 1655, la quale all'articolo 2, punto quattro, stabilisce che i contributi dovuti per l'accantonamento per il fondo di anzianità sono della misura dell'8 per cento. Senza che sia intervenuta alcuna modifica di questa legge ci siamo poi trovati di fronte al fatto che i contributi sono aumentati, esattamente nella misura che si propone nel disegno di legge al nostro esame.

Ora, come è possibile, onorevole Ministro, che questa situazione sia sfuggita al Ministero del lavoro? Evidentemente c'è una responsabilità primaria del consiglio di amministrazione dell'ENPAIA. Ma noi riteniamo che ci sia anche — mi si passi l'espressione, onorevole Ministro — una certa distrazione da parte del Ministero del lavoro.

Dobbiamo dare atto all'onorevole relatore che nella sua relazione ha cercato di giustificare questa situazione oggettivamente illegittima, ma l'ha fatto con difficoltà perchè è difficile giustificarla.

Nè si può dire che nel 1971 il consiglio di amministrazione dell'ente ha adottato un regolamento specifico per quanto riguarda il fondo di accantonamento delle indennità di anzianità, apportando miglioramenti per quanto concerne i diritti degli assicurati e che quindi l'ente si è trovato di fronte alla necessità di aumentare i contributi. Noi riteniamo che il problema contributivo doveva essere affrontato contestualmente al regolamento; e non c'erano impedimenti di nessuna sorta.

Una volta che si adotta un regolamento da parte del consiglio di amministrazione dell'ENPAIA e che questo viene approvato con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale è evidente che a quel punto non solo il consiglio di amministrazione ma lo stesso Ministero del lavoro doveva porsi il problema del carico contributivo.

Facciamo questi rilievi intanto perchè si sappia che il consiglio di amministrazione dell'ENPAIA non deve dimenticare per un solo istante che è il consiglio di amministrazione di un ente di diritto pubblico e che le tendenze privatistiche in detto ente non dovrebbero essere tollerate e giustificate dal complesso del Parlamento e dal Ministero del lavoro. Questa è una delle prime ragioni delle nostre riserve e perplessità.

C'è poi anche un motivo di sostanza per quanto riguarda l'ammontare dei contributi. Infatti noi non contestiamo i conti tecnici elaborati dall'ENPAIA e non possiamo comunque contestare o mettere in discussione le indicazioni fornite da questo ente circa il valore del suo patrimonio immobiliare che può essere naturalmente determinato in vario modo. Però vediamo che intanto non c'è un aggiornamento sia rispetto ai nuovi prezzi di mercato sia rispetto alla svalutazione della moneta. Inoltre riteniamo che nella valutazione di questo patrimonio si debba tener presente che esso viene utilizzato a nostro avviso non in maniera rigorosamente economica: questa espressione: « non rigorosamente economica » vuol dire, onorevole Ministro, che non si utilizza la potenzialità economica di questo patrimonio. Con tutto ciò si viene qui a presentare una relazione economica che non corrisponde alla realtà, perchè se andiamo ad una valutazione rigorosamente economica e quindi ad una utilizzazione rigorosamente economica di questo patrimonio probabilmente potremmo dire che quelle aliquote contributive che si propongono possono essere un tantino al di là delle effettive necessità di questo ente.

Infatti occorre essere coerenti, perchè ci troviamo di fronte a un settore che tranquillamente si fa aumentare contributi senza alcuna protesta. È la prima volta in Italia

che si aumentano i contributi *extra legem*, senatore Manente Comunale, senza che i datori di lavoro, gli imprenditori protestino o si facciano vivi. Questo ente sembra dunque proprio un ambiente bucolico, dove tutti si abbracciano, dipendenti ed imprenditori.

Non si protesta però perchè questo ente è rimasto corporativo e, malgrado l'evoluzione legislativa, nella sostanza è uguale a quello del 1937. C'è stata una evoluzione legislativa, ma non una evoluzione strutturale, funzionale di esso.

Qui ora si aumentano i contributi per un certo aspetto *extra legem* e l'ENPAIA continua a portare avanti operazioni immobiliari: ecco il punto. Ci si può obiettare che ci sono gestioni speciali in esso e che le gestioni per ogni voce (malattia, infortuni) sono autonome. Il fatto però è che nel complesso questo ente ha entrate superiori alle uscite per il fatto che può condurre queste operazioni immobiliari e per il fatto che, per esempio, fino a quando non ha dovuto abbandonare la gestione sanitaria, era oltremodo in attivo. La domanda che ci poniamo è questa: questo ente, come altri enti previdenziali e assistenziali che sono costituiti con obblighi e funzioni precise, perchè dovrebbero praticamente mettersi in operazioni immobiliari? Quale giustificazione c'è di prendere contributi dall'agricoltura per investire poi una parte in immobili utilizzati, come dicevamo, in maniera non certo rigorosa dal punto di vista economico?

Come si vede, le nostre perplessità e riserve non sono astratte. Certo, ci rendiamo conto di quello che dice il relatore nella sua relazione: siamo di fronte ad una situazione di fatto, quindi conviene in qualche modo sanarla per il passato e per il futuro. Non c'è dubbio che, trovandoci di fronte a diritti dei lavoratori, siamo nella necessità di dover sanare, ma guai a noi — ecco il punto — se mentre ci accingiamo a fare questo non registrassimo queste riserve e queste perplessità, e non ci fosse da parte del Parlamento e del Ministro una certa censura nei confronti del consiglio di amministrazione dell'ENPAIA. Perciò, signor Presidente, avrem-

mo voluto una discussione più approfondita in Commissione, cosa che non è stata possibile perchè la scorsa settimana ci è stato detto che questo disegno di legge sarebbe stato messo all'ordine del giorno di questa seduta. Dati i tempi dell'Aula quindi (mentre in Commissione avremmo avuto più possibilità di discussione) ci limitiamo a dire che sull'ENPAIA dovremo ritornare, perchè ci sembra che, come va maturando l'orientamento di assorbire all'interno dell'INPS il servizio dei contributi unificati in agricoltura, così pure potrà avvenire per l'ENPAIA. Sappiamo che la previdenza agricola ha una certa genesi originale, una certa natura: di qui il servizio dei contributi unificati, di qui lo stesso ENPAIA. Ma la situazione si va evolvendo a tal punto che pensiamo — e ormai un largo schieramento si va orientando in questo modo — che sia possibile eliminare il servizio dei contributi unificati in agricoltura assorbendolo all'interno dello Istituto nazionale della previdenza sociale. Si pensa di voler fare questo quando si discuterà il provvedimento generale per l'unificazione dei contributi; credo che qualche accenno e orientamento potremo definire quanto andremo a discutere il provvedimento relativo agli elenchi anagrafici.

Se va maturando tra i gruppi democratici questo orientamento per quanto riguarda non tanto lo strumento dei contributi unificati, quanto quello che c'è dietro: lavoratori, salariati, braccianti, riteniamo che per quanto riguarda l'ENPAIA l'operazione dovrebbe essere più agevole perchè ormai questo ente non si può più occupare della materia sanitaria, anche se ancora lo sta facendo per quanto riguarda le assicurazioni facoltative degli imprenditori, per cui questo ente non assicura solo i lavoratori, ma anche gli imprenditori, determinando una situazione evidente di anomalia, onorevole Ministro, perchè non è stata ancora commissariata quella organizzazione mutualistica che interessa gli imprenditori agricoli. Praticamente questo ente non si deve occupare più della sanità: allora, che cosa gli resta? L'assicurazione sugli infortuni, ma, a parte i litigi continui tra tale ente e l'Istituto naziona-

le di assicurazione contro gli infortuni, c'è il fatto che anche per quanto concerne gli infortuni il problema è tutto dentro la riforma sanitaria ed inoltre bisogna fare anche la riorganizzazione generale dei servizi.

Ebbene, non più la parte sanitaria, non più la parte degli infortuni cosicchè a tale ente resta la raccolta di contributi per l'indennità di anzianità, il fondo di previdenza ed inoltre resta la vocazione ad allargare la base assicurativa perchè mano mano che si riduce la base assicurativa naturale, qual è quella degli impiegati, dei dirigenti dipendenti dell'agricoltura, l'ente tende ad allargarsi agli imprenditori agricoli, ai coltivatori diretti in una forma che ci sembra alquanto strana dal momento che si va verso l'unificazione della raccolta dei contributi e dei trattamenti.

Pertanto, la domanda che poniamo è questa: possiamo mantenere in piedi un ente che ha una base assicurativa di 15-20.000 persone (i conti non sono precisi perchè attualmente vi è un certo movimento) per far pagare i contributi per assicurare il fondo di previdenza e la liquidazione? A prescindere dal fatto che vi è una discussione su tale istituto e fermo restando che siamo per la tutela completa dei diritti dei lavoratori, riteniamo che tale tutela possa essere garantita anche facendo dell'ENPAIA una gestione speciale dell'INPS, bloccando le assicurazioni in modo specifico all'ENPAIA, passando tutte le assicurazioni all'INPS: tale gestione speciale dovrebbe durare il tempo necessario per andare alla liquidazione di tutte le indennità ed anche del fondo di previdenza.

Su tali argomenti ritorneremo quando affronteremo la questione dell'unificazione della raccolta dei contributi e quando discuteremo degli elenchi anagrafici e quindi della funzione e del destino del servizio dei contributi unificati in agricoltura.

Pertanto noi avanziamo queste riserve, abbiamo avanzato perplessità, sappiamo realisticamente che bisogna certo sanare questa situazione ma deve essere chiaro che il Parlamento — e noi riteniamo lo stesso Governo, lo stesso onorevole Ministro del lavoro — non può in questa sede, mentre ap-

proviamo il provvedimento, non censurare in modo severo il comportamento del consiglio di amministrazione dell'ENPAIA.

Per tutte le cose che siamo venuti dicendo, per quanto riguarda il nostro atteggiamento su questo disegno di legge, riconfermiamo il voto di astensione già dato in sede di Commissione.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Manente Comunale. Ne ha facoltà.

M A N E N T E C O M U N A L E. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'esaminare il disegno di legge n. 885 in Commissione lavoro, dopo l'ampia ed esauriente relazione del senatore Romai, ho avuto modo di partecipare alla discussione ribadendo quali sono i compiti dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati in agricoltura e quali le funzioni cui adempie.

Giova tuttavia ricordare che la cassa ebbe inizialmente il compito di gestire la sola assistenza mutualistica di malattia a favore della categoria impiegatizia in agricoltura. A differenza di altre mutue sindacali e degli altri enti mutualistici, che pure erano sorti all'epoca, alla cassa che gestiva il trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza dei dirigenti, dei tecnici e degli impiegati dell'agricoltura furono affidate altre gestioni previdenziali, cosicché le forme di previdenza e di assistenza date all'ente a norma del suo statuto sono state le seguenti: l'assicurazione contro le malattie per gli impiegati e i familiari a carico, l'assicurazione contro gli infortuni professionali ed extra professionali, il fondo di previdenza ed il fondo per l'accantonamento dell'indennità di anzianità.

La cassa, per il fatto di essere divenuta ente gestore di quattro forme previdenziali, uscì dal novero degli enti di sola assistenza mutualistica e si qualificò ente nazionale gestore di più forme previdenziali e assistenziali.

Nel 1943, quando con la legge dell'11 gennaio n. 138 si creò un istituto nazionale as-

sistenza malattia e venne stabilita la fusione in esso dei soli enti mutualistici di malattia, la cassa fu esclusa dalla sorta di fusione contenuta nell'articolo 38 della citata legge, perchè essa non abilitava l'INAM alle gestioni di altre forme di cautela diverse da quella contro le malattie.

Così questa restò in vita continuando a godere della piena autonomia giuridica conferitale dalle norme istituzionali. Furono anche tali ragioni a consolidare la funzione della cassa che, con la legge 22 novembre 1962, n. 1655, ha ottenuto la disciplina legislativa dell'ora esistente Ente nazionale degli impiegati dell'agricoltura (ENPAIA).

A tanto deve aggiungersi che l'ENPAIA, con l'adozione del nuovo regolamento del fondo di accantonamento dell'indennità di anzianità, attua il principio di assicurare agli iscritti all'ente l'intero ammontare dell'indennità di anzianità loro spettante, al posto della liquidazione parziale prima garantita con il sistema dei conti individuali in uso presso l'ente stesso.

Qui vale sottolineare che si era finalmente posto fine alla precarietà del fondo di liquidazione di spettanza dei dipendenti da enti agricoli (dirigenti ed impiegati) perchè spesso è accaduto che al termine del rapporto di lavoro sia per cessazione volontaria, sia per licenziamento, sia per il raggiungimento dei limiti di età, l'avente diritto non ha potuto ottenere immediatamente la liquidazione di spettanza che risultava fittiziamente accantonata dal datore di lavoro, ma in realtà era entrata nel calderone dei conti di cassa, dai quali è stato sempre difficile farla uscire. Si è avuto anche un rilevante contenzioso in quanto gli enti datori di lavoro non avevano la materiale disponibilità degli importi dovuti ai dipendenti che però avevano versato mediante le trattenute mensili il loro fondo di liquidazione.

Solo negli ultimi anni, con l'avanzare del sistema assicurativo ed incrementandosi l'importo delle liquidazioni, si è fatto ricorso alle polizze assicurative presso varie compagnie ed istituti, rendendo più agevole al datore di lavoro la possibilità di trovare accantonate le indennità di liquidazione dei

dipendenti mediante il versamento di ratei annuali. L'aver l'ENPAIA adempiuto all'obbligo di assicurare l'intero ammontare dell'indennità di liquidazione ha significato per i dipendenti da enti agricoli la certezza di ottenere alla cessazione del rapporto non solo la liquidazione, ma anche, se il dipendente ne fa opzione, l'assegno pensionistico al posto della pensione della previdenza sociale, così come ha significato per i datori di lavoro della categoria il modo più idoneo per avere la disponibilità delle somme dovute ai dipendenti al cessare del rapporto di lavoro.

Si vuole in altri termini ribadire che il fondo di liquidazione che viene costituito da datori di lavoro e da dipendenti è disponibile all'atto della cessazione del rapporto di lavoro. Il provvedimento obbedisce al fine principale di stabilire con norme legislative valide per tutti i soggetti interessati nel settore dell'agricoltura le misure delle aliquote contributive. Queste, con il 9,25 per cento della retribuzione imponibile per gli iscritti con la qualifica di impiegato e con il 12,65 per cento della retribuzione imponibile per gli iscritti con la qualifica di dirigente, rappresentano l'adeguamento delle disponibilità alle erogazioni.

D'altra parte va sottolineato che nel momento in cui si guarda a tutti i tipi di liquidazione come a istituti da rivedere, non si può lasciare sospesa la gestione dello ENPAIA che opera nel campo più povero, quello dell'agricoltura, dove le prestazioni di lavoro sono sempre onerose e le soddisfazioni economiche sempre più scarse.

È chiaro che il disegno di legge ha tenuto in evidenza, come ha rilevato il relatore e com'è nella premessa del Governo, l'attuale situazione del blocco della contingenza che fa escludere dall'indennità di accantonamento quella maturata a decorrere dal 1º febbraio 1977 in relazione alle recenti modifiche apportate all'articolo 2121 del codice civile con il decreto-legge n. 12 del 1977 che ha disposto l'esclusione dalla base di calcolo del trattamento suddetto degli aumenti dell'indennità di contingenza o di emolumenti

di analoga natura scattati posteriormente al 31 gennaio 1977.

La problematica delle liquidazioni, insorta anche con l'inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi, deve essere affrontata tenendo conto, come si rileva da tutte le parti, delle condizioni esistenti, guardando all'avvenire non con proposte improvvisate ed emotive, ma con la certezza di operare nell'interesse dei lavoratori che gradatamente hanno fatto prendere coscienza dell'integrità dei loro diritti che non possono essere vanificati.

Se si è rilevato che occorre modificare l'attuale situazione, si è anche precisato che occorre impedire che si riproducano situazioni che non eliminano gli effetti negativi. Per l'indennità di anzianità è stato precisato, nelle considerazioni finali e nelle proposte della Commissione per la giungla retributiva, che essa si pone come un problema di superamento di non facile soluzione nell'immediato anche per le sue implicazioni di carattere economico e finanziario circa le forme di risparmio dei lavoratori e di finanziamento delle aziende.

Non è possibile intervenire a tempi brevi sui fondi aziendali ed è opportuno adottare sollecite soluzioni transitorie alla cui base vi siano elementi perequativi che portino ad una decisione circa i modi concreti di superamento dell'istituto. Ma nel frattempo non si possono disattendere provvedimenti che sono in corso di attuazione e che mirano a perequare i contributi a fronte delle modificate e mutate corresponsioni dell'indennità di liquidazione già maturata. D'altra parte la gestione è controllata e non può prestarsi a perplessità in quanto le aliquote vengono maggiorate a seconda degli aumenti di liquidazione che sono in dipendenza del miglioramento degli stipendi del personale che comportano, come è noto, diverso e maggiore importo della liquidazione.

Gli aumenti delle aliquote sono rapportati ai conti di equilibrio economico e sono corrisposti dai datori di lavoro e dai dipendenti perchè rispondenti ad un maggiore e migliore vantaggio.

È stato detto in Commissione lavoro che si esprimeva parere favorevole alla relazione perchè si intendeva dare più certezza ai dipendenti di datori di lavoro in agricoltura. La fondatezza di tale convinzione è data dall'attesa di tanti lavoratori i quali vogliono essere partecipi di un migliore assetto della loro posizione.

Nel ribadire, a nome del Gruppo della democrazia cristiana, il voto favorevole all'approvazione, siamo certi di dare un ulteriore contributo al migliore assetto economico e sociale di una categoria che opera nell'interesse del paese.

D A L L E M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D A L L E M U R A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento di legge al nostro esame presenta aspetti diversi: da una parte si sana una situazione di fatto riguardante le aliquote contributive per le somme afferenti al fondo di accantonamento per l'indennità di anzianità, dall'altra si introduce poi la norma che, a partire dal 31 gennaio 1977, sono esclusi dalle retribuzioni imponibili gli ulteriori aumenti dell'indennità di contingenza. Infine si dà la possibilità di modificare, ferme restando le prestazioni, le aliquote dei contributi, con decreto del Presidente della Repubblica.

Quest'ultimo punto specialmente crea delle perplessità perchè se è vero da una parte che in questo modo si sveltiscono le procedure per eventuali modifiche necessarie, si sottrae però al Parlamento la possibilità di intervento diretto in una visione globale e politica del settore. Occorrerebbe pertanto trovare una forma di precisa corrispondenza tra azione ministeriale e prerogative parlamentari che permettesse di ottenere due risultati: di prontezza esecutiva e di controllo parlamentare.

Quanto previsto dal disegno di legge al nostro esame, pur con le brevi osservazioni fatte in precedenza, non costituirebbe di

per sè oggetto di profonda controversia se non vi fossero sull'argomento dei dubbi, degli interrogativi per il futuro che riguardano la funzione, la collocazione e l'eventuale soppressione dell'ente nel quadro più vasto della riforma previdenziale e assistenziale.

Intendiamo dire che avremmo preferito dal Ministero del lavoro non un semplice atto di sanatoria — chè di questo in fondo si tratta — di una situazione pregressa, determinata oltretutto a suo tempo con provvedimenti amministrativi di non chiara legittimità, ma viceversa un coordinato e più incisivo provvedimento che definisse almeno la linea di tendenza nella quale situare tutta la problematica legata all'ente stesso.

Non vorremmo che al silenzio attuale seguissero poi da parte del consiglio di amministrazione ed anche — mi sia consentito dire — dello stesso Ministero del lavoro atti amministrativi non consoni ad una linea politica ben definita. Non vorremmo, in altre parole, che tra qualche anno si venisse nuovamente a chiedere al Parlamento di sanare una situazione predeterminata e quindi pregiudicata.

Onorevole Ministro, corrono su questo ente e sulle sue prospettive ed azioni delle voci che vanno sfatate con chiarezza anche perchè i precedenti contribuiscono a renderle credibili. Il significato della nostra astensione va pertanto inteso in questo senso: si sani pure il passato, soprattutto per non creare disagi al trattamento del personale, ma si porti rapidamente davanti al Parlamento, con un disegno di legge organico o con altro provvedimento, la definizione del problema di fondo dell'ENPAIA, della sua liquidazione, delle finalità, dei compiti e dei loro limiti. Il Gruppo del partito socialista italiano si farà attivo e vigile promotore di iniziative in questo senso, in caso di carenza, che noi peraltro non auspichiamo, da parte del Ministero del lavoro. (*Approvazioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

R O M E I, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la breve discussione che qui si è svolta ha evidenziato due ordini di questioni: una attiene al merito del disegno di legge, l'altra va oltre e pone quesiti in ordine all'ENPAIA stesso, alla sua utilità nell'attuale ordinamento della previdenza e dell'assistenza nel nostro paese. Dirò brevemente la mia opinione sulle une e sulle altre osservazioni. Quanto alle prime sono state manifestate anzitutto riserve sull'ultimo comma dell'articolo unico di questo disegno di legge: quello che dà facoltà, appunto, di risolvere in via amministrativa il problema dell'adeguamento delle aliquote per il fondo di accantonamento dell'indennità di anzianità.

A questo proposito, vorrei ricordare che questa non è una novità e che tale formula è prevista da altre leggi che disciplinano la attività di altri enti (vedi ad esempio lo ENPDAI, l'INPGI, l'ENASARCO). Non credo che questo significhi sottrarre responsabilità e competenze al Parlamento. Del resto questa soluzione era già prevista dalla legge 29 novembre 1962, n. 1655, che disciplina le prestazioni dell'ENPAIA; appunto l'ultimo comma dell'articolo 2 della legge citata che, come è detto nella mia relazione, non ha potuto poi trovare applicazione, perchè l'altra legge cui esso fa riferimento, cioè la legge 14 aprile 1956, n. 307, aveva durata quinquennale e quindi era già scaduta al momento in cui la 1655 venne emanata. Quindi, conclusivamente, questo ultimo comma dell'articolo unico del presente disegno di legge intende riparare ad una imperfezione legislativa, se così può dirsi.

Quanto alle altre questioni, sempre attinenti al merito, giova ricordare che con questo disegno di legge non si attribuiscono nuovi compiti all'ENPAIA che in qualche modo potrebbero consolidarlo. Si tratta soltanto di rendere certo l'assolvimento di un compito già previsto dalla legge vigente, quello appunto del pagamento dei contributi per l'accantonamento dell'indennità di anzianità a favore degli impiegati e dei dirigenti dell'agricoltura. Come è spiegato nella relazione, con riferimento anche a quanto ho detto

poc'anzi circa l'impossibilità di applicare l'ultimo comma dell'articolo 2 della 1655, si è creata una situazione che soltanto per il concomitante interesse dei datori di lavoro e dei lavoratori non ha creato problemi di contenzioso. Ricordo, onorevoli colleghi, che il contributo del 9,25 per cento per gli impiegati e quello del 12,65 per cento per i dirigenti dell'agricoltura non viene introdotto con questo provvedimento di legge; è in atto da tempo in base a delibere del consiglio di amministrazione dell'ENPAIA.

Il disegno di legge in discussione vuole soltanto garantire ai lavoratori che questo contributo venga puntualmente versato, perchè dal suo versamento dipende la certezza della loro indennità di anzianità. Diversamente, se mancassero gli accantonamenti presso l'ENPAIA, l'impiegato o il dirigente dell'agricoltura dovrebbe farne richiesta alla propria impresa andando così incontro a maggiori difficoltà in ordine all'acquisizione di quanto gli compete all'atto della cessazione del rapporto di lavoro.

È stato anche detto — non vorrei raccogliere queste dichiarazioni, ma non lo faccio comunque per amore di polemica — che « riserve » avrebbero dovuto esservi anche da parte del relatore: lo ha detto il collega Ziccardi. Se il relatore non ha riserve ed espone, come ha fatto, questo suo punto di vista alla Commissione e questa condivide, sia pure nella sua maggioranza, le opinioni del relatore, egli non può certo far proprie osservazioni che non sono nè sue nè della Commissione. Non vedo insomma come avrei potuto formulare riserve che in questo caso non ho; che non condivido, e che non sono condivise dalla Commissione.

Ho già spiegato a questo proposito che non si tratta di introdurre un nuovo contributo, ma semplicemente di legalizzare, se il termine è esatto, la contribuzione esistente.

Z I C C A R D I. Legalizzando una situazione illegittima.

R O M E I, *relatore*. Non è affatto una situazione illegittima. Spiegherò anche questo.

Credo — per venire al punto dell'utilità o meno di questo fondo di accantonamento delle indennità di anzianità — che questo sistema abbia realizzato da tempo, e realizzi, quello che molti studiosi vanno proponendo per gli altri settori produttivi. Chi segue da vicino queste materie sa che c'è tutta una pubblicistica nel nostro paese tendente ad affermare che bisogna passare dalla indennità di anzianità riferita al lavoro nella stessa azienda, o presso lo stesso datore di lavoro, ad una indennità riferita all'anzianità complessiva del lavoratore, maturata anche presso diverse aziende; e questa scelta faciliterebbe la soluzione del problema della mobilità della manodopera, di cui tanto si parla oggi.

Ebbene, se non ancora in modo perfetto, la istituzione ENPAIA, proprio sotto il profilo dell'indennità di anzianità, anticipa in un certo senso soluzioni che da molti sono auspiccate per la generalità dei rapporti di lavoro di diritto privato.

Ma, si dice, il contributo è alto. Intanto le variazioni, come è spiegato nella relazione, sono le seguenti: si è partiti dall'8 per cento previsto dall'articolo 2 della legge 1655, punto quattro del comma secondo; si è passati ad un successivo 8,75 per cento per gli impiegati e 10,65 per cento per i dirigenti (secondo il bilancio tecnico fatto nel 1971) per arrivare alle attuali aliquote che risultano dal testo di questo provvedimento di legge. Certo, in una situazione normale di staticità delle retribuzioni, l'8 per cento corrisponde praticamente ad un dodicesimo della retribuzione annua e sarebbe sufficiente. Ma è sufficiente se non ci sono lievitazioni delle retribuzioni. Assistiamo invece, in questo periodo, per effetto e della scala mobile e della dinamica salariale derivante dalla contrattazione collettiva, ad una sensibile crescita del saggio delle remunerazioni per cui, tenuto conto dell'esigenza, come si dice, di «accorrentare» l'anzianità pregressa, l'8 per cento non è sufficiente. Ed io sono convinto che qualsiasi imprenditore nel nostro paese sarebbe ben felice se l'indennità di anzianità potesse incidere soltanto per il 9,25 per cento del monte salari! Aprendo una parentesi

ricorderò che già abbiamo avuto occasione, proprio in questa sede — ed io ne fui relatore — di discutere a fondo della forte incidenza dell'indennità di anzianità sulla crescente dinamica del costo del lavoro.

Per quanto riguarda le altre questioni, di cui parlerò brevemente, devo dire che, certo, l'ENPAIA è in un certo senso un ente corporativo; e condivido l'esigenza di vederci meglio in queste cose. Ciò credo che sia nel dovere e nel diritto di ognuno. Ma questa è questione che esula dal merito del provvedimento di legge, pur non trovando fuori luogo che anche in questa occasione ci si interroghi circa l'utilità o meno della permanenza di una pluralità di enti previdenziali.

Vorrei al riguardo ricordare telegraficamente alcune cose al senatore Ziccardi: lo ENPAIA non è lo SCAU, si tratta di due realtà diverse. Per quanto riguarda lo SCAU, una volta eliminata la parte concernente la riscossione dei contributi di malattia, si può dire che esso non sia altro che un pezzo di INPS, in quanto adempie a compiti di carattere meramente amministrativo propri dell'INPS, tra l'altro complicando quanto oggi potrebbe essere fatto in maniera molto più semplice per tutti. A differenza dello SCAU qui siamo in presenza di un ente che, anche se privato dei compiti di carattere sanitario, conserva funzioni importanti, quale quella della previdenza integrativa, dello accantonamento dell'indennità di anzianità e di altre prestazioni di carattere integrativo delle assicurazioni sociali, tra cui anche prestazioni nei riguardi degli imprenditori dell'agricoltura che non hanno alcuna tutela di carattere previdenziale ed assistenziale.

Tutto si può fare, senatore Ziccardi; si può anche attribuire ad altro ente, all'INPS nel caso specifico, le funzioni oggi espletate dall'ENPAIA. In fondo lo stesso discorso potrebbe valere per altri enti che hanno compiti analoghi a quelli dell'ENPAIA, come l'ENPDAI, l'ENASARCO, l'INPGI, tanto caro ai giornalisti. Ma a questo proposito non si può non tener conto che in sede di Governo e in sede di Commissione interparlamentare, quando si è discusso delle questioni riguardanti gli enti inutili, si so-

no operate scelte che nel nostro caso non sono di soppressione e di allargamento dei compiti dell'INPS. Si può sempre rivedere quelle scelte, ma bisogna dimostrare che non sono state prese a ragion veduta. D'altra parte dobbiamo chiederci, onorevoli colleghi, se l'accrescimento dei compiti dello Istituto nazionale della previdenza sociale sia veramente vantaggioso, in un momento in cui questo istituto risulta oberato sempre più da elefantiasi burocratica.

Con queste considerazioni credo, signor Presidente, di aver abbondantemente risposto agli interventi e chiarito ancor meglio il mio punto di vista. Per le ragioni dette non posso che confermare quanto indicato nella relazione e invitarvi, onorevoli colleghi, ad approvare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

ANSELMI TINA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto ringraziare i senatori Ziccardi, Manente Comunale e Dalle Mura per gli interventi in questa Aula, come desidero ringraziare gli altri senatori che hanno dato il loro contributo in Commissione. In particolare, il ringraziamento va al relatore per l'esame completo che ha fatto del disegno di legge che concerne il finanziamento del fondo di accantonamento dell'indennità di anzianità gestito dall'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli impiegati dell'agricoltura. La relazione scritta predisposta per l'Aula dal senatore Romei, i cui contenuti sono stati ulteriormente esposti nell'intervento di replica che si è concluso qualche momento fa, consente che mi soffermi brevemente sul disegno di legge oggi sottoposto all'approvazione del Senato. Desidero tuttavia sottolineare, concordando quindi con le valutazioni del relatore, che il provvedimento è apparso come una misura necessaria e non più differibile, perchè la funzione di garanzia assunta dal fondo di accantonamento dell'indennità di anzianità potesse svolgersi nella sua pienezza; ciò al fine di eliminare le conseguenze negative venutesi a determi-

nare a seguito dell'aumento della misura dell'indennità di anzianità verificatosi non solo in relazione alla normale dinamica salariale, ma anche in conseguenza degli aumenti della contingenza, registrati in modo massiccio negli ultimi anni per effetto dell'inflazione.

Sono state qui ricordate le misure proposte nel lontano gennaio 1971 dal consiglio di amministrazione dell'ENPAIA, allorchè fu approvato il nuovo regolamento del fondo di accantonamento dell'indennità di anzianità, e in particolare le necessarie modifiche di ordine tecnico che resero indispensabile operare una modifica nel sistema adottato, abbandonando quello della capitalizzazione per un regime di premio medio generale, meglio rispondente alla dinamica dell'indennità di anzianità. L'approvazione intervenuta a suo tempo con decreto ministeriale delle norme regolamentari ora ricordate non fu completata peraltro da uno strumento legislativo che rendesse in un certo senso automatico l'adeguamento contributivo. In mancanza di tale strumento si è quindi verificata la situazione cui oggi con il provvedimento al nostro esame cerchiamo di porre rimedio, per assicurare il necessario equilibrio del fondo tra contributi e prestazioni, in corrispondenza appunto dell'andamento dinamico della suddetta prestazione.

È già stato ricordato infatti che ogni elemento di rigidità nella determinazione contributiva non appare coerente con un sistema che renda dinamica l'erogazione della prestazione. Tale principio del resto è stato già accolto per altri settori previdenziali che il relatore ha voluto molto opportunamente richiamare alla nostra attenzione. La maggiorazione contributiva pertanto a carico delle imprese agricole è stata accettata dagli interessati non solo perchè rispondente a questa esigenza ma anche perchè è il frutto di una contrattazione collettiva nazionale. Si tratta quindi di una soluzione non coattiva, ma frutto di autonomia negoziale collettiva. Inoltre la predisposizione triennale di un bilancio tecnico offre ogni garanzia perchè il ritocco contributivo sia determinato nella misura strettamente necessaria alle esigenze della gestione. Voglio aprire qui una parentesi che va al di là dell'EN-

PAIA, per rammentare a noi stessi, onorevoli senatori, che il grosso *deficit* dell'INPS che non sappiamo come potremo colmare è dovuto anche ad una realtà che dobbiamo ricordare: cioè al fatto che ad aumenti che si sono via via determinati nelle prestazioni erogate dal sistema pensionistico non si è mai pensato di far corrispondere un adeguato aumento di contribuzioni. Relativamente a questo problema, cui si guarda non dico con diffidenza, ma con qualche riserva, dobbiamo sottolineare che ogni aumento delle prestazioni non può avvenire se non con un aumento delle contribuzioni. Poiché in passato questo criterio non è stato seguito in modo rigoroso, ora ci troviamo con una realtà, quella dell'INPS, che non sappiamo come potrà essere sanata, data la falla spaventosa che si è in esso determinata.

Il provvedimento di legge ha incontrato la piena adesione delle parti interessate, e ciò per il fatto che un corretto funzionamento del fondo, mentre da una parte assicura ai lavoratori l'immediato pagamento dell'indennità di anzianità ad essi spettante, dall'altra consente ai datori di lavoro di far fronte alle necessità di immediato pagamento di tali indennità senza contraccolpi sul piano aziendale.

Per quanto riguarda la gestione del fondo di accantonamento dell'indennità di anzianità, desidero sottolineare che l'andamento della stessa si rivela soddisfacente sia sotto l'aspetto economico sia sotto quello finanziario, e ciò dipende dal fatto che le aziende, anche in assenza di uno strumento coattivo, hanno regolarmente corrisposto all'ente i contributi ad esso dovuti e determinati sulla base del bilancio tecnico. Per quanto invece riguarda gli investimenti immobiliari, essi costituiscono un obbligo di legge previsto per tutte le gestioni di capitalizzazione al fine di evitare che i contributi siano falcidiati dal processo inflattivo, e quindi non vi è discrezionalità nè da parte del consiglio di amministrazione, nè da parte del Ministero in quanto Ministero vigilante.

Il provvedimento consente in via permanente l'adozione di uno strumento che determina l'obbligatorietà dei pagamenti con-

tributivi e l'adeguamento delle loro misure in relazione alle esigenze della gestione del fondo, esigenze che sono determinate sulla base di previsioni non a lungo termine ma che abbracciano un arco triennale. In questo modo viene assicurata alla gestione la più completa autonomia, senza possibilità di interferenze negative sul piano finanziario con altre gestioni dell'ente.

Per quanto concerne la possibilità del ritocco delle aliquote contributive riguardanti le altre gestioni dell'ente (e precisamente fondo di previdenza, assicurazioni contro gli infortuni e contro le malattie) è appena il caso di sottolineare che si tratta dell'adozione dello stesso criterio previsto per il fondo di accantonamento dell'indennità di anzianità, criterio che risponde alle esigenze di garanzia degli equilibri economici delle suddette gestioni.

Concludo pertanto esprimendo la fiducia che il Senato non mancherà di dare l'approvazione al disegno di legge nel testo predisposto dal Governo e fatto proprio dalla Commissione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Articolo unico.

A decorrere dal primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore della presente legge, le aliquote contributive dovute dai datori di lavoro all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli impiegati dell'agricoltura per il Fondo di accantonamento dell'indennità di anzianità, corrisposta con le modalità ed i limiti stabiliti dal regolamento deliberato dal Consiglio di amministrazione il 25 gennaio 1971 ed approvato con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale 1º aprile 1971, sono stabilite nelle seguenti misure:

9,25 per cento della retribuzione imponibile, per gli iscritti con qualifica di impiegato;

12,65 per cento della retribuzione imponibile, per gli iscritti con qualifica di dirigente.

Ai soli fini del calcolo dei contributi dovuti al Fondo di accantonamento dell'indennità di anzianità di cui al primo comma sono esclusi dalla retribuzione imponibile, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 1º febbraio 1977, n. 12, convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, n. 91, gli ulteriori aumenti dell'indennità di contingenza o di emolumenti di analoga natura scattati posteriormente al 31 gennaio 1977.

Rimangono acquisite alla gestione e sono valide a tutti gli effetti le contribuzioni versate anteriormente all'entrata in vigore della presente legge secondo le aliquote di effettiva riscossione, determinate in relazione al fabbisogno del Fondo di cui al primo comma.

Ferme restando le prestazioni, le aliquote dei contributi dovuti all'Ente possono essere modificate con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro sentito il Consiglio di amministrazione dell'Ente medesimo in relazione al fabbisogno ed alle risultanze delle rispettive gestioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Svolgimento di interpellanza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza presentata dal senatore Scamarcio e da altri senatori. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

SCAMARCIO, CIPELLINI, TALAMONA, VIGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere qual è l'intendimento del Governo sul

problema delle tariffe assicurative per RC-auto e quale sarà la relativa risposta che si accinge a dare alla richiesta di aumento del 13 per cento avanzata dall'associazione delle imprese di assicurazione (ANIA).

Non sarebbe inutile ricordare alcuni elementi di fatto che se veri — come infatti sono rispondenti a realtà — porrebbero la richiesta di aumento delle tariffe nell'ambito di una ennesima speculazione tendente a lievitare i già cospicui guadagni che le compagnie assicuratrici traggono dal ramo.

Secondo alcuni dati statistici forniti dall'INA il ramo della RC-auto è tornato ad essere attivo dal primo semestre del 1977.

Del resto ciò veniva anticipato dai dati ufficiali del « conto consortile » al 31 dicembre 1976 da cui si poteva rilevare un netto miglioramento in questo ramo assicurativo rispetto ai due anni precedenti.

Infatti nel primo semestre dell'andante anno, il « conto consortile » si sarebbe favorevolmente modificato per le compagnie permettendo alle stesse un ritorno all'attivo del ramo RC-auto: cioè le compagnie, per i primi sei mesi del 1977, avrebbero incassato più denaro di quanto sono state costrette a pagare per il risarcimento dei sinistri.

L'ANIA dimentica anche come nel 1976 la frequenza dei sinistri è notevolmente diminuita scendendo al 18 per cento dal 28 per cento dell'anno precedente: e tutti sappiamo pure — tranne l'ANIA — che la frequenza dei sinistri è un riferimento di obbligo per la quantificazione delle tariffe.

Nè va dimenticato che, comunque, vi sarà un aumento inevitabile delle tariffe a causa delle innovazioni introdotte dalla nuova legge entrata in vigore alcuni mesi or sono.

Infatti l'ampliamento della copertura anche ai terzi trasportati già di per sé comporterà un ulteriore aumento del 4 per cento.

Ancora un 8 per cento in più gli automobilisti dovranno pagare per adeguare i massimali delle polizze ai nuovi « tetti » stabiliti dalla legge.

Il che significa che i 18 milioni di automobilisti dovranno quasi tutti sobbarcarsi ad un totale aumento delle tariffe relative

alle polizze RC-auto nella misura del 25 per cento.

Troppo, veramente troppo, specie per chi l'automobile la usa come mezzo di lavoro.

Ma v'è dell'altro, ed è questo.

Dal 1º gennaio 1978 verrà abolita la formula dello « sconto condizionato » e la trasformazione di queste polizze in « bonus-malus » obbligherà molti automobilisti all'esborso ulteriore di quasi il 20 per cento.

Cioè, per una parte dei 18 milioni di automobilisti, l'aumento sarà del 45 per cento.

Veramente troppo chiedono le compagnie di assicurazione oltre a quanto illecitamente lucrato per interessi per gli ingiustificati ritardi con cui continuano a pagare i risarcimenti.

La riprova la si ottiene leggendo il comunicato della stessa ANIA in cui si parla di stabilire una somma di 250 miliardi di lire per « investimento nell'edilizia popolare e convenzionata ».

Altro che conti in passivo!

E perchè mai questi 250 miliardi vengono tirati fuori solo in concomitanza della richiesta di aumento?

Si chiede, infine, di conoscere i motivi per i quali il Ministro dell'Industria ha concesso all'ANIA il rinvio di un mese (dal 30

settembre al 31 ottobre) per il deposito dei dati riguardanti il settore RC-auto.

(2 - 00143)

S C A M A R C I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A M A R C I O . Onorevole Presidente, il Gruppo del partito socialista italiano ha presentato un'interpellanza, della quale ora stiamo svolgendo la discussione, perchè ha ritenuto il problema delle tariffe assicurative per RC-auto abbastanza importante e degno di essere trattato in Aula. Ecco perchè abbiamo chiesto la discussione sollecita di questo importante tema dal momento che la sua soluzione interessa quasi 20 milioni di automobilisti e tra questi 20 milioni ce ne sono molti per i quali l'autovettura rappresenta solo un mezzo di lavoro.

Abbiamo chiesto la sollecita discussione prima che il Ministro competente decidesse sulla richiesta di aumento avanzata dalla ANIA con la speranza, ovvia, che la risposta ministeriale fosse negativa. A tal riguardo è doveroso ringraziare la Presidenza del Senato che ha reso possibile tale discussione ed il rappresentante del Governo che viene qui a rispondere alla nostra interpellanza.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(Segue S C A M A R C I O) . È un problema — dicevamo — importante non solo per i suoi riflessi sui 18 milioni di automobilisti ma anche per tutte quelle negative e collaterali reazioni legate alla sua soluzione. Al problema noi socialisti abbiamo attribuito notevole importanza, articolando il contenuto dell'interpellanza in maniera tale da dedurre dei precisi rilievi critici che a loro volta potessero richiamare una risposta del Ministro altrettanto chiara, inequivoca, incontestabile.

Abbiamo riportato dei dati, degli elementi, delle statistiche, sulla serietà dei quali

non vi è da porre il benchè minimo dubbio non fosse altro che per il fatto che molti di questi, anzi quasi tutti, sono sollevati dalla parte contro la quale poi la nostra interpellanza si muove.

In effetti — lo diciamo a chiare lettere — il PSI è contrario alla richiesta di aumentare le tariffe RC-auto, in qualsiasi misura dovesse palesarsi. Siamo contrari alla lievitazione del 13 per cento, così come siamo contrari alla richiesta di aumento del 10 per cento. Riteniamo infatti l'aumento, anche se variamente contenuto, non giustificato e quindi non dovuto

alle imprese di assicurazione. Su tale piano di convincimento e di decisione è attestato tutto il partito, se è vero che l'interpellanza porta anche la firma del capogruppo senatoriale a darle, cioè, la maggiore autorevolezza possibile.

Tutto il partito — dicevo — è contrario agli aumenti, tant'è che il responsabile del settore si è ufficialmente pronunciato contro gli stessi, almeno non prima che siano chiare le reali, non artefatte, condizioni del settore assicurativo, da accertare e verificare attraverso una Commissione di indagine parlamentare appositamente costituita e già funzionante.

Assurdo poi è l'assunto che particolari non episodici problemi di gestione del tutto irregolari debbano essere risolti con l'introito di maggiori somme che farebbero carico all'intera collettività: irregolarità ed inadempienze tanto più da condannare se si considera che ora l'assicurazione RC-auto è obbligatoria e che dietro questo servizio da rendere alla collettività possano esserci clamorose irregolarità, o imbrogli che dir si voglia, oppure favolose liquidazioni provenienti — almeno questo dovrebbe essere chiaro per tutti — anche dalle somme che noi tutti versiamo come tariffe RC-auto.

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, pensate a quasi un miliardo e mezzo di liquidazione, a 300 milioni versati da una speciale cassa di previdenza per gli agenti generali, ad una pensione di un milione e mezzo al mese! E non mi riferisco al caso, pur clamoroso, di cui abbiamo letto giorni addietro, ma a quello di un agente di Milano andato in pensione pochissimi anni or sono, caso riportato alcuni giorni fa da un quotidiano romano di indubbia serietà. Sono cifre da capogiro. Neanche per una intera vita di lavoro un contadino delle mie parti riuscirebbe a racimolare tanto denaro! Ma che dico! Forse un parlamentare si avvicinerebbe a queste favolose somme solo se riuscisse a farsi eleggere per oltre ottant'anni! È un assurdo scandaloso. E pensare che a queste pensioni, a queste liquidazioni, a questi indennizzi (quelli dell'ANIA non sanno neanche come chiamarli) contribuiamo noi automobilisti,

18 milioni di automobilisti con le tariffe della RC-auto.

E qui mi sovviene, onorevole rappresentante del Governo, un caso che riscontro nella realtà: La Penna Cosimo, guardia campestre, ammazzato da un'auto pirata verso le cinque e trenta di mattina, il 6 marzo 1972, di trentadue anni, con quattro figli in tenera età e la moglie. Alla famiglia superstite, a distanza di oltre cinque anni, è stata offerta la somma di 700.000 lire dal Fondo nazionale garanzia delle vittime della strada. E guardate che questo fondo — lei lo sa e lo saprà certamente meglio di me — fu istituito con una funzione sociale, cioè per la tutela del più debole, per l'omicidio ad opera di un'auto pirata, per l'autoveicolo senza copertura assicurativa. Neanche una carogna di bovino — mi si scusi l'espressione — si paga 700.000 lire. Altro che funzione sociale, onorevole Sottosegretario! Quando questo fondo di garanzia viene chiamato in causa, il fondo, istituito anche e soprattutto per la tutela del più debole, non paga, contesta, eccepisce l'improcedibilità dell'azione giudiziaria senza specificare mai i motivi, contesta l'an e contesta il *quantum*. Cioè il fondo viene gestito con la stessa logica delle compagnie di assicurazione. Il denaro viene gestito con l'ottica dell'imprenditore, dello speculatore. Anche sui morti, anche sui quattro figli tutti in tenera età, anche sulla giovane vedova di La Penna Cosimo, il fondo, istituito per la tutela del più debole, specula. E il fondo viene costituito con i soldi nostri, con i soldi del contribuente, cioè con una incidenza sulla stessa polizza di cui ora viene chiesto l'aumento.

Dovremmo vergognarci che queste cose accadano ancora nel nostro paese, dove gli operai vengono messi in cassa integrazione, che spesso è l'anticamera del licenziamento, dove un vigile campestre viene messo in cassa funebre senza indennizzo e dove gli agenti assicurativi, non tutti ad onor del vero, vengono collocati in casse... d'oro. C'è da vergognarsi per il fatto che tre bambini in tenera età, i figli di Tesse Francesco, ammazzato anch'egli a 32 anni in un incidente stradale l'11 settembre 1973, tre figli e la vedova, siano ancora in attesa del pri-

mo grado di giudizio davanti al tribunale penale, e l'incidente, onorevole Sottosegretario, è avvenuto l'11 settembre 1973.

Per non parlare poi dei tanti misteri irrisolti, di tante oscure manovre speculative che si consumano nelle compagnie assicurative a danno degli assicurati. Ma andiamo al contenuto della nostra interpellanza. Rivolgiamo un'esplicita domanda al Sottosegretario: è vero che, secondo alcuni dati statistici forniti dall'INA, il ramo della RC-auto è tornato ad essere attivo dal primo semestre di quest'anno? È una precisa domanda che deve ottenere una precisa risposta e non sarà difficile rispondere perchè non sarà difficile sapere se le compagnie di assicurazione nei primi sei mesi del 1977 hanno riscosso più denaro di quanto ne hanno versato per il risarcimento dei sinistri. Ma questo lo dobbiamo sapere dalle cifre reali, non bugiarde, non antefatte. Per manipolare il bilancio — lei, onorevole Sottosegretario, lo sa certo meglio di me — ci sono tanti modi. Ne cito uno tra i tanti, il più truffaldino: quando il sinistro non viene chiuso, cioè pagato entro l'anno, le compagnie hanno l'obbligo di accantonare quella somma che presumibilmente sarebbe andata a coprire il danno. Se il danno è di lire 10.000, lo stesso danno viene portato in passivo per un milione. Le compagnie cioè considerano il danno come se il relativo contenzioso si dovesse portare in tutti i gradi del giudizio con l'incidenza delle spese legali sia del proprio difensore che di quello avverso. Proprio in base a questi trucchi le compagnie redigono il loro bilancio. E bastano mille « trucchi » di questo genere per giungere alla redazione di un bilancio in passivo e quindi piangere sui soldi persi e chiedere ancora aumenti al Ministro. Dimenticavo di aggiungere che quel danno, volutamente aumentato e non pagato, viene pagato nel gennaio successivo perchè il suo costo di esercizio diverrebbe allora davvero pesante per la stessa compagnia di assicurazione.

Ma torniamo all'argomento che abbiamo lasciato, se cioè i conti, sia pure con questi espedienti truffaldini, risultino in attivo per i primi sei mesi di quest'anno, cioè del 1977.

Se fosse vera questa circostanza, basterebbe di per sé ad offrire una risposta negativa alla richiesta di aumento del 13 per cento. Eppure questi sono dati statistici offertici dallo stesso INA, da questa compagnia di assicurazione che dovrebbe agire in maniera diversa da come agisce, quando restituisce all'incidentato, a distanza di due anni e sette giorni, la somma anticipata dal cliente. Il cliente subisce un'azione esecutiva per delle somme a risarcimento del danno e l'assicurazione che dovrebbe restituire queste somme le versa dopo due anni e sette giorni, e si tratta dell'INA: dopo due anni e sette giorni sono stati restituiti due milioni e ottomila lire. Sono cose assurde, sembrano inventate, ma è la realtà. Vorremmo anche sapere ufficialmente se la frequenza dei sinistri dal 1976 è diminuita: dal 28 per cento del 1975 la frequenza sarebbe scesa al 18 per cento, ben sapendo tutti noi che la frequenza dei sinistri è un riferimento di obbligo per la quantificazione delle tariffe.

Desidereremmo anche sapere ufficialmente se il numero degli incidenti con morti e feriti da 287.000 del 1974 è diminuito a 272.000 nel 1976. E se anche ciò fosse vero facile sarebbe la risposta da dare alle compagnie di assicurazione.

Altre risposte attendiamo ad altre domande e ad altre considerazioni che noi poniamo pure a base dell'interpellanza socialista: e ciò non solo per sincerarci di tutto quanto stiamo qui discutendo ma anche per offrire ai 18 milioni di automobilisti i risultati di un dibattito sul quale poi articolare il proprio convincimento di assenso o di dissenso alla richiesta di aumento delle tariffe.

Vorremmo sapere anche un'altra cosa dal rappresentante del Governo. Si tratta di una domanda che poniamo in termini cortesi, non polemici: del resto sarebbe troppo facile la polemica al riguardo. Ma, ripeto, non vogliamo essere polemici, vogliamo solo discutere e dibattere quest'importante problema che sta a cuore ad una così enorme massa di cittadini. La domanda è questa; l'abbiamo posta del resto anche in calce alla nostra interpellanza: quali sono stati i motivi dai quali sarebbe stato mosso l'onorevole Ministro nella concessione di un mese, dal 30 set-

tembre al 31 ottobre, all'ANIA per la presentazione dei dati sul settore RC-auto. Desidereremmo conoscere questi motivi anche eventualmente per condividerli col Ministro e con le stesse compagnie di assicurazione.

Noi sommessamente riteniamo che la concessione di questo mese sia un atto *contra legem* e siamo pronti ad impugnare il provvedimento ministeriale dinanzi al TAR del Lazio qualora da un attento studio, che non abbiamo ancora completato, dovessimo trarre la certezza che esso è stato dato violando un dispositivo di legge. Di una cosa siamo però certi: siamo pronti a rifiutare il regalo di Natale alle compagnie di assicurazione e lo faremo con ogni mezzo, a tutela dei 18 milioni di automobilisti, contro la sfacciata speculazione di pochi ma convincenti potentati. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

E R M I N E R O, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, illustri senatori, entrando nel merito dell'interpellanza del senatore Scamarcio e di altri senatori, testè illustrata e ampliata nei contenuti, va subito precisato che l'interrogante deve tenere conto anche della replica fatta in sede di Commissione industria sull'esame della tabella 14 che è quella del Ministero dell'industria, nonchè tener conto che è contemporaneamente iniziata, oggi, con la presenza del Ministro, l'indagine conoscitiva intercamerale sul problema delle assicurazioni e che essa rappresenta un'ulteriore sede di valutazione, perchè le osservazioni sollevate possano avere risposta compiuta e definitiva.

Come previsto dal decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, convertito con modificazioni nella legge 26 febbraio 1977, n. 39, le compagnie di assicurazione hanno presentato nei termini richieste di variazione delle tariffe RC-auto da valere per l'anno 1978. Tali richieste sono già in corso di esame da parte della competente commissione costituita con decreto ministeriale 20 luglio 1977, ai sensi

della citata legge n. 39. Solo quando sarà esaurita questa prima fase della procedura i dati acquisiti saranno valutati dal Ministero e sottoposti al CIP. I vari elementi indicati nell'interpellanza, insieme ad altri eventuali ritenuti utili ai fini della determinazione delle tariffe, saranno sottoposti ad accurata analisi da parte degli organi competenti. Non è in sostanza possibile stravolgere l'ordine della procedura e neppure anticiparne, con previsioni non suffragate dai dati necessari, le conclusioni.

L'estensione dell'obbligo assicurativo ai terzi trasportati prevista dalla citata legge n. 39 e l'aumento dei massimali minimi di garanzia stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica 18 agosto 1977, n. 776, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 295 del 28 ottobre 1977, comportano l'assunzione di maggiori oneri da parte delle imprese assicuratrici e, di conseguenza, l'aumento dei premi a carico di coloro che avevano stipulato contratti per massimali minori e senza la garanzia per i terzi trasportati. Tale aumento, però, interessa non la generalità degli assicurati, come afferma l'onorevole interpellante, ma solo il 42,5 per cento delle autovetture private (pari a 8.566.279 unità) che è assicurato con polizze con massimali inferiori ai nuovi minimi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica citato.

A questo proposito è da tenere presente che la clausola « bonus-malus » alleggerirà il carico assicurativo di coloro che nell'anno precedente non hanno causato sinistri.

Quanto all'abolizione della formula tariffaria con clausola « sconto anticipato con integrazione di premio in caso di sinistro », attuata in base a facoltà concessa con la legge n. 39, essa si è resa necessaria per garantire un migliore funzionamento dell'assicurazione obbligatoria ed altresì per snellire la gestione del servizio. L'abolizione di cui trattasi, corrispondente peraltro al prevalente orientamento di giungere entro tre anni a una formula tariffaria unica, comporterà presumibilmente minori effetti distorsivi del mercato assicurativo. E comunque da tener presente che per l'anno 1978 potranno essere stipulati o rinnovati contratti non solo con la citata formu-

la « bonus-malus » ma anche con la clausola « franchigia fissa ed assoluta ».

L'accantonamento di capitali da parte delle imprese di assicurazione per investimenti nell'edilizia popolare e convenzionata è tratto dall'incremento annuale delle riserve matematiche e delle cauzioni e non dell'utile netto; esso deriva dall'applicazione di un accordo tra l'ANIA e le organizzazioni sindacali dei lavoratori stipulato il 1º luglio 1975.

A proposito poi del rinvio, menzionato nell'ultima parte dell'interpellanza, al 31 ottobre 1977 della presentazione delle nuove tariffe, si precisa che esso si è reso necessario in quanto alla data del 30 settembre, termine peraltro fissato con il provvedimento amministrativo che stabiliva le tariffe per l'anno in corso e non con legge, era in fase di pubblicazione il citato decreto del Presidente della Repubblica concernente l'aumento dei massimali minimi obbligatori.

T A L A M O N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A L A M O N A . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni che il rappresentante del Governo ha fatto in ordine alla nostra interpellanza, dichiarazioni che, come lo stesso rappresentante del Governo ha precisato, non si sono discostate da quelle rese in sede di discussione del bilancio in Commissione industria.

Con la nostra interpellanza — e lo ha ampiamente detto il collega Scamarcio — abbiamo ritenuto necessario richiamare l'attenzione del Governo sull'importanza del provvedimento che si accinge a prendere perchè l'aumento delle tariffe RC-auto non tocchi semplicemente coloro che possiedono un mezzo di trasporto e che di tale mezzo fanno uso per necessità di lavoro o per comodità personale. Un aumento di queste tariffe inciderebbe sensibilmente su tutte le attività economiche del paese e toccherebbe economicamente, in senso negativo naturalmente, anche coloro che l'automobile non possiedono.

È ormai un dato acquisito che tutti coloro che ne hanno la possibilità — e non sono pochi — trasferiscono i maggiori oneri derivanti dall'aumento del costo del mezzo di trasporto sulla voce « costi » della propria attività. Lo fanno gli imprenditori di ogni ordine e grado, lo fanno i professionisti, lo fanno i commercianti e via dicendo. L'unica categoria che questa possibilità non ha è quella dei dipendenti a reddito fisso ai quali resta la sola possibilità di trasferire questi aumenti sul bilancio familiare, bilancio che dovrà anche sopportare l'incidenza dell'aumento dei costi che si verificherà sui prodotti di cui ogni famiglia deve necessariamente approvvigionarsi.

Come vede, signor rappresentante del Governo, è il lavoratore a reddito fisso che paga l'aumento della propria polizza di assicurazione se possiede l'automobile e paga anche, moltiplicato per dieci e per cento, l'aumento delle polizze dei fornitori di generi di prima necessità per la propria famiglia.

Con questo intendevo sottolineare il forte contenuto inflattivo che avrebbe questo provvedimento, contenuto inflattivo che giustamente preoccupa i sindacati, preoccupa noi, ma dovrebbe preoccupare quanto noi il Governo che tanta sensibilità dimostra di avere quando si tratta di frenare l'inflazione operando sul costo del lavoro.

Spero quindi che queste preoccupazioni siano tenute ben presenti dai membri dell'apposita commissione ministeriale, dal Ministro, dal CIP allorchè nelle rispettive competenze si accingeranno a trarre le conclusioni sugli elaborati che in proposito saranno loro forniti.

Non si tratta di effettuare una semplice valutazione ragionieristica di questi dati, ma una ponderata e attenta valutazione di carattere politico e sociale. Non può essere una semplice valutazione ragionieristica perchè oltre tutto i dati su cui si lavora sono non omogenei e quindi non completamente attendibili. Tutte queste ragioni (primo, perchè il conto consortile è in grado di fornire dati relativi alla sola gestione del 1976, gestione che si è sviluppata in condizioni di tariffe ben diverse da quelle del 1977, ma più ancora diverse da quelle che si pre

vedono per il 1978; secondo, perchè i bilanci delle compagnie, che già non volgono più al rosso, come abbiamo detto nella nostra interpellanza, beneficeranno largamente del vantaggio derivante dall'entrata in funzione delle polizze personalizzate e più ancora dei vantaggi che comporta il considerevole afflusso finanziario determinato dai nuovi obblighi di legge, obblighi che nella loro generalità comportano costi di entità largamente inferiore ai vantaggi; terzo, perchè i recenti provvedimenti governativi prevedono la limitazione — limiti di velocità per essere chiaro — nell'uso degli automezzi; oltre al fatto che gli autoveicoli assicurati obbligatoriamente aumentano ogni anno in numero considerevole, mentre in diminuzione sono i consumi di carburanti) stanno a dimostrare che l'esposizione a rischio di ogni automezzo è in notevole diminuzione. Nè si può accettare che le compagnie avanzino la richiesta di aumento solo perchè nel paese si registra ogni anno una determinata percentuale di svalutazione della moneta. Siamo in un campo in cui gli elementi compensativi che si ravvisano nei costi e nei ricavi sono tali e di tale entità da superare largamente ogni incidenza della tendenza inflattiva in atto nel paese, mentre riteniamo indispensabile che al fine di consentire una definitiva valutazione dell'adeguatezza o meno delle attuali tariffe sia necessario almeno mantenerle ferme per qualche anno.

Rifiutiamo comunque il principio che l'entità di una imposta di Stato, perchè di fatto tale è l'assicurazione obbligatoria RC-auto, sia determinata in base alle risultanze dei bilanci di società private, le quali hanno potuto e ancora possono gestire il servizio in assoluta libertà e addirittura nella loro maggioranza si rifiutano — e avranno le loro buone ragioni per farlo — di rendere noti i dati che la legge loro impone di fornire al conto consortile.

Così stando le cose non posso che concludere ribadendo il nostro fermo parere che per il 1978 le tariffe RC-auto non debbono essere aumentate ed esprimere quindi la nostra insoddisfazione su quanto in proposito ci ha detto il rappresentante del Go-

verno, non tanto per il rinvio, come ha fatto il Sottosegretario, ai lavori della Commissione di indagine che è in corso o alla cosiddetta commissione Filippi, rinvio formalmente corretto, quanto per il fatto che sulle nostre obiezioni documentate o facilmente documentabili sull'andamento del settore nel suo complesso avremmo desiderato conoscere l'opinione del Governo, al limite, per smentirci. (*Applausi dal centro-sinistra*).

Rinvio in Commissione del disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 6.000 milioni a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese per il ripianamento dei disavanzi di bilancio » (847)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire 6.000 milioni a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese per il ripianamento dei disavanzi di bilancio ».

G U L L O T T I , *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* G U L L O T T I , *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto è scritto nella relazione per la quale ringrazio il relatore e la Commissione parlamentare. Debbo comunicare che mi è pervenuto un telegramma da parte del Ministero del tesoro che invita il Ministro dei lavori pubblici a presentare degli emendamenti in questa sede, invito che io ho seguito presentando i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

È concesso a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese un contributo straordinario di lire 6.000 milioni per il ripianamento dei disavanzi del proprio bilancio alla data del 31 dicembre 1976, comprese le passività derivanti dalla gestione degli

acquedotti lucani. Detta somma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 3.000 milioni per ciascuno degli anni 1977 e 1978.

1. 1

IL GOVERNO

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art.

È concesso a favore dell'Ente acquedotti siciliani un contributo straordinario di lire 16.500 milioni per il ripianamento dei disavanzi del proprio bilancio alla data del 31 dicembre 1976. Detta somma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 4.500 milioni per ciascuno degli anni 1977 e 1978 e di lire 7.500 milioni per l'anno 1979.

1. 0. 1

IL GOVERNO

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

« All'onere di lire 7.500 milioni derivante dall'attuazione della presente legge per ciascuno degli anni 1977 e 1978 si provvede mediante corrispondente riduzione dei capitoli 9001 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi. Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

2. 1

IL GOVERNO

Per quanto riguarda l'illustrazione degli emendamenti proposti, mi riservo di farlo dopo la discussione generale.

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C A R O L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il dovere di illustrare preliminarmente, cioè ancor prima che inizi la di-

scussione generale, le ragioni per le quali il comitato pareri in seno alla 5ª Commissione non ha potuto tempestivamente fornire il suo parere sul disegno di legge. Ciò non è stato dovuto ad indolenza, ma a ragioni che ho il dovere di esporre qui in Aula, per presentare quindi delle proposte concrete.

Il comitato pareri si è trovato di fronte alla richiesta di un contributo di 6 miliardi di lire a pareggio del bilancio 1976 dell'Ente acquedotto pugliese. Ma il comitato pareri aveva anche la situazione patrimoniale generale di quest'ente, ed all'articolo 7 è scritto: residui attivi, 218 miliardi 900 milioni circa. Per quanto non debba essere difficile capire la meccanica del formarsi di questi residui attivi, tuttavia alcuni aspetti connessi ci sono sembrati misteriosi, specie se si faceva — e si doveva fare — riferimento alla prima colonna della situazione patrimoniale che reca residui attivi per 197 miliardi di lire. Ci sarà certo una ragione; ci rifiutiamo di credere che possano esserci residui attivi di esercizio per 197 miliardi sotto forma di crediti e che tuttavia poi si abbia una perdita che viene ipotizzata — ma solo ipotizzata — in 6 miliardi, ma che in effetti è certamente di più.

Qual è la meccanica di questo formarsi dei residui attivi? Una parte molto probabilmente sarà dovuta a finanziamenti in conto capitale, che vengono quindi trasformati in conto patrimoniale. Può darsi poi che ci siano altri aspetti che creano situazioni contabili e patrimoniali del genere, ma non lo sapevamo. Allora abbiamo fatto richiesta al Ministero del tesoro di fornirci gli elementi al riguardo, e più volte il Ministero del tesoro ci ha chiesto il rinvio dell'esame per il parere, proprio per fornirci gli elementi richiesti. Però all'ultima riunione di comitato, cioè due giorni fa, il Ministero del tesoro ci ha dichiarato di non essere in grado di fornirci gli elementi richiesti.

Ecco perchè, signor Presidente, non abbiamo potuto esprimere il parere, per cui sulla base degli elementi in nostro possesso e tenendo conto d'altra parte di quelli che non ci sono stati forniti, debbo proporre che il disegno di legge ritorni all'esame della Com-

missione. Adesso poi sono intervenuti fatti nuovi di cui uno è rappresentato dagli emendamenti che testè il Governo ha presentato. Per quello che ho sentito, si tratta di 16 miliardi e 500 milioni di lire per il finanziamento di perdite dell'Ente acquedotti siciliani. Si fa riferimento al fondo globale, cioè al capitolo 9001, ma certo abbiamo il diritto-dovere di sapere in via preliminare da quali voci del fondo globale verrebbero prelevati i 16 miliardi e 500 milioni di lire, visto che nel fondo globale un accantonamento specifico per la materia non esiste. Quindi, a norma di Regolamento, chiedo il rinvio in Commissione.

Mi permetto, per concludere, di far presente anche un'altra circostanza: si dice (ma questa potrebbe sembrare una circostanza di merito che tuttavia mi permetto di sviluppare molto telegraficamente) che basterebbero 6 miliardi per saldare il *deficit*, o meglio la perdita di esercizio 1976, dell'Ente acquedotto pugliese, ma non è vero. L'Ente acquedotto pugliese, da documenti ufficiali, aveva, al 31 dicembre del 1975, un disavanzo di 14 miliardi 713.115.805 lire; il disavanzo del 1976 fu di 5.731.728.840 lire e nel complesso si arriva al 31 dicembre 1976 a 20.444.000.000 di lire circa di perdita, o meglio di disavanzo di esercizio, che è stato ulteriormente ridotto a 17 miliardi di lire mediante un mutuo di 3 miliardi contratto con la Cassa depositi e prestiti.

Pertanto ci troviamo di fronte a un disavanzo di 17 miliardi di lire al 31 dicembre 1976, e non di 6 miliardi. Se poi si considera, come già nel bilancio di previsione del 1977 è stato fatto, che per via della lievitazione automatica delle spese il disavanzo è arrivato a 33 miliardi di lire, ivi compreso il 1977, mi chiedo se con 6 miliardi di lire, qual è appunto la proposta del disegno di legge, si possa risolvere il problema. A meno che non diciamo: non intendiamo risolvere il problema ma vogliamo solo dare in termini di elemosina contributiva 6 miliardi di lire, per il resto si vedrà, o meglio ce lo vedremo pur sempre noi, come Parlamento e come Governo. Poichè l'Ente acquedotto pugliese non licenzierà i suoi dipendenti e per pagarli chiederà soldi alle banche pagando interessi del-

l'ordine del 20 per cento, per cui gli interessi diventeranno un carico per la spesa pubblica, allora tutti grideremo allo scandalo perchè la spesa pubblica — quella allargata — si va espandendo.

Quindi sotto un profilo di saggezza politica doverosa non potremmo non riesaminare il problema anche sotto questo aspetto; ma poichè sono stati anche presentati emendamenti dal Governo, a norma di Regolamento, signor Presidente, propongo che il disegno di legge sia rinviato in Commissione.

P R E S I D E N T E. Su questa proposta fatta dal senatore Carollo a nome della 5ª Commissione, comitato pareri, invito il relatore ad esprimere il suo avviso.

S A L E R N O, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la richiesta del presidente del comitato pareri, senatore Carollo, sia da accogliere per una duplice serie di motivi: innanzitutto perchè — come ha esposto il senatore Carollo e come abbiamo avuto modo di rilevare già nella discussione che è avvenuta in sede di esame del disegno di legge in Commissione — è parso chiaro che il contributo di 6.000 milioni concesso in modo straordinario all'Ente autonomo acquedotto pugliese non fosse sufficiente a coprire e ripianare i disavanzi dei bilanci dell'Ente autonomo acquedotto pugliese al 31 dicembre 1976. Infatti il contributo, come è stato affermato poc'anzi, non riuscirebbe assolutamente a risolvere i numerosi problemi di natura economica che travagliano l'ente medesimo.

A questo problema, poi, si è aggiunto stamane l'intervento del Ministro dei lavori pubblici, il quale ha proposto degli emendamenti che, sotto alcuni aspetti, sconvolgono il disegno di legge in discussione che riguardava la difficile situazione economica dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. È stata prospettata la posizione economica dell'Ente autonomo per gli acquedotti siciliani. Il Ministro ha chiesto l'erogazione di un contributo di 16.500 milioni per ripianare il bilancio dell'Ente per gli acquedotti siciliani,

alla data del 31 dicembre 1976, da inserire nel disegno di legge che discutiamo.

Dal momento che non è pervenuto per il provvedimento in esame il parere da parte del comitato pareri della 5ª Commissione e poichè esiste la necessità di approfondire da parte nostra la richiesta di emendamenti avanzata dall'onorevole Ministro, avverto la necessità di proporre il rinvio alla 8ª Commissione del problema, previo rilascio, da parte del comitato pareri della 5ª Commissione, del parere che ritengo indispensabile perchè il provvedimento possa andare in porto nel più breve tempo possibile.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* **G U L L O T T I ,** *ministro dei lavori pubblici.* Onorevole Presidente, circa la richiesta di rinvio in Commissione per gli emendamenti testè presentati, non ho da fare opposizione in quanto tale richiesta mi sembra assolutamente regolamentare.

Per quanto riguarda la situazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, in riferimento ai residui attivi (e chiedo scusa al collega Carollo a nome del Governo) apprendo in questo momento la richiesta; il soddisfarla non è di nostra stretta pertinenza, ma poichè c'è una responsabilità generale del Governo, la farò presente e cercherò di ottenere direttamente anche dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese — ente che noi controlliamo per la parte tecnica — questi elementi per portarli a conoscenza della Commissione.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, pare alla Presidenza che qui si tratti non di rinviare l'esame di singoli articoli ed emendamenti, bensì di sospendere la discussione e farla riprendere in Commissione.

Quindi la Presidenza ritiene di applicare in questo caso non l'articolo 100 del Regolamento, che pone a sua discrezione la facoltà di rinviare, ma l'articolo 93, in base al quale discutiamo in Assemblea la proposta di so-

spensiva e, quindi, automaticamente, di rinvio in Commissione.

Su questa proposta, applicando appunto l'articolo 93, quarto comma, può parlare un rappresentante per ciascun Gruppo parlamentare.

S C A M A R C I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A M A R C I O . Non vorrei mettere in dubbio la fondatezza della sua decisione, ma a mio sommosso parere (senza che questo possa significare carenza di rispetto per la sua decisione) credo che nella fattispecie si debba applicare l'articolo 97 del nostro Regolamento. Secondo quanto è stato dichiarato dall'onorevole Ministro, gli articoli 1, 2 e 3 vengono presentati sotto forma di emendamenti. Noi oggi veniamo a discutere il disegno di legge n. 847 così intitolato: « Concessione di un contributo straordinario di lire 6.000 milioni a favore dell'ente autonomo per l'acquedotto pugliese per il ripianamento dei disavanzi di bilancio ». Di tal che solo l'articolo 1, cioè il primo emendamento, potrebbe essere oggetto di discussione, dovrebbe essere inserito nella discussione con l'eventuale aumento dello stanziamento. Strano che ci si ricordi di questo a distanza di anni, dato che l'Acquedotto pugliese ha pagato oltre un miliardo di interessi passivi alle banche per le necessarie anticipazioni bancarie!

Il secondo e il terzo emendamento non sono proponibili, come pure sono improponibili ordini del giorno e proposte che siano estranei all'oggetto della discussione. Dobbiamo discutere sul disegno di legge n. 847, la discussione verte quindi su questo argomento per cui se lei, onorevole Presidente, ritiene esatto il mio rilievo, proporrei di accettare solo il primo emendamento sul quale apriremo poi la discussione.

P R E S I D E N T E . Sono spiacente, senatore Scamarcio, ma non possiamo rite-

nere esatte le sue considerazioni. Infatti, le proposte del Ministro riguardano il tema in esame e non sono estranee all'oggetto della discussione.

D E S I M O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S I M O N E . Sono d'accordo sulla sospensiva per il rinvio in Commissione anche perchè ritengo giuste le conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione bilancio. Anche noi abbiamo delle riserve su quanto ha detto il Ministro e sulla relazione Salerno circa i contributi che debbono essere dati all'Acquedotto pugliese. La considerazione che facciamo è la seguente: vogliamo che il Parlamento venga posto in grado di leggere meglio le carte relative all'Acquedotto pugliese perchè da notizie in nostro possesso risulta che nel 1974 vi è stato un *deficit* di 9 miliardi, nel 1975 un *deficit* di 11 miliardi e 310 milioni 900 mila, nel 1976 di 6 miliardi, ai quali vanno aggiunti i 3 miliardi di mutuo autorizzato con la legge n. 361, presso la Cassa depositi e prestiti, e nel 1977 si è avuto un *deficit* di 9 miliardi, per un totale di oltre 35 miliardi. A questo punto vogliamo sapere da dove è uscita la somma di 6 miliardi per coprire il disavanzo dell'Acquedotto pugliese e come deve fare l'Acquedotto pugliese per affrontare tutte le spese, se cioè ha dei cespiti delegabili a garanzia dei mutui. Quindi, a nome del Gruppo comunista, mi dichiaro favorevole al rinvio in Commissione per una maggiore chiarezza su questi problemi.

D E G I U S E P P E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E G I U S E P P E . Signor Presidente, annuncio uguale valutazione da parte del Gruppo della democrazia cristiana. Siamo convinti che un intervento da parte dello Stato sia necessario e urgente. Il collega Scamarcio diceva quanto incidono negativa-

mente sul bilancio dell'ente i mutui che l'ente stesso è costretto a instaurare con gli istituti bancari. Desideriamo quindi che ci sia un ripiano effettivo del *deficit* dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese e non solo un intervento caritativo. Ciò comporta la necessità di approfondire in Commissione, sotto tutti gli aspetti, la questione per le esigenze di chiarezza e trasparenza che trovano concorde anche il Gruppo della democrazia cristiana.

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C A R O L L O . Signor Presidente, non voglio complicare le cose e siccome prendo atto del fatto che i Gruppi parlamentari si dichiarano favorevoli al rinvio, la considerazione che andrò a fare è puramente accademica, ma ho il dovere di farla.

Lei ha richiamato il Regolamento; consenta che anch'io mi richiami al Regolamento. Il settimo comma dell'articolo 100 dice: « Gli emendamenti che importino aumento di spesa o diminuzione di entrata debbono essere trasmessi, appena presentati, anche alla 5ª Commissione permanente perchè esprima il proprio parere ».

Ecco la ragione per la quale, signor Presidente, invocavo l'applicazione di norme del Regolamento che erano certamente diverse da quelle che lei ha voluto richiamare. Il risultato è identico, però mi correva l'obbligo di dire che il mio richiamo al Regolamento era pertinente.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, senatore Carollo, ma, a parte la pertinenza del suo rilievo per quanto attiene al parere della 5ª Commissione — che non è il solo ad avere rilevanza perchè ce n'è uno della Commissione di merito — ritengo che quella della questione sospensiva sia la forma che consenta di recepire più compiutamente tutti gli aspetti qui emersi e che di conseguenza, sia più corretto applicare l'articolo 93 del Regolamento.

Onorevole relatore, siccome è necessario stabilire un termine temporale a questa sospensiva, la prego di formulare una proposta di rinvio quantificandola nel tempo, se è possibile, perlomeno in modo approssimativo.

S A L E R N O , *relatore*. Avendo ascoltato quanto hanno suggerito i colleghi, riterrei che entro due settimane a partire da oggi sia possibile discutere il provvedimento.

P R E S I D E N T E . Signor Ministro, vuole esprimere il suo parere su tale proposta?

G U L L O T T I , *ministro dei lavori pubblici*. Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti la proposta di sospensiva per il rinvio in Commissione, in base alla quale si rimanderebbe di 15 giorni la discussione del disegno di legge n. 847. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,20*).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari